

Il primo maggio una festa da non... consumare senza pensare

di Alfredo Nesi

Se domandi, anche ad un lavoratore, cosa è il Primo Maggio, si ottiene una risposta generica: è la festa del lavoro. Troppo poco per riferirsi ad una data preziosissima nella storia del Movimento Operaio e che è basata sul martirio. Ho provato a domandare qui ad alcuni studenti delle dilaganti "scuole cattoliche", abituate a non analizzare mai i dati storici.

Ho parlato con alunni del famoso "Collegio Marista", dove si pratica tranquillamente il "commercio scolastico", tradendo la memoria, lo stile, la eredità del Santo Fondatore. Ma lo stesso si può dire del collegio dei Gesuiti, dei Salesiani, di innumerevoli collegi di lusso, retti da Suore di varie Congregazioni, tutte impegnate a favorire una società elitaria, dove i Poveri si trattano con la esclusione, con l'assistenza a distanza.

Penso che don Bosco venga a visitare qui le scuole professionali dei Salesiani: per esser ammessi, occorre pagare quanto una famiglia, tantissime per altro, guadagna in un mese. Che farebbe don Bosco per manifestare il suo sdegno, la sua riprovazione per esser quei Salesiani parte del costume brasiliano imperante? Nulla per i 35 milioni di Esclusi; tutto per i ceti ricchi, che hanno bisogno che di... consumare tutto, forse persino la Eucarestia. Anche da ciò dipende il fenomeno dilagante delle Sette anticattoliche, dei Santuari che richiamano masse che vivono una fede magica (le famose "promesse"), della Liturgia cantata da un pagliaccio come Padre

Marcello Rossi, che mette insieme moltitudini, dominate più da Freud che da Gesù Cristo.

Sulla origine del Primo Maggio esiste un episodio di violenza da parte della polizia di Chicago negli USA, in appoggio alla classe politica e imprenditoriale del tempo.

I regimi totalitari mai riconobbero la autorità del Primo Maggio. Nella Unione Sovietica, il Primo Maggio era il "giorno delle forze armate": una sfilata interminabile per comprovare il potere tirannico di quel regime tipicamente antioperaio. In Italia, al tempo del Fascismo, la festa del Primo Maggio fu semplicemente abolita e fu sostituita con la festa del 21 Aprile, supposto giorno della fondazione di Roma. Ricordo ancora quando, il Primo Maggio 1945, in Santa Maria Novella, a Firenze, con la basilica strapiena di popolo, di lavoratori, il Card. Dalla Costa celebrò una Messa, che mi fece piangere di gioia.

Al tempo di Papa Pio XII, la festa del Primo Maggio entrò ufficialmente nella Liturgia universale cattolica, col titolo "**Festa di San Giuseppe lavoratore**". Purtroppo in Vaticano non ebbero il coraggio di titolare il Primo Maggio come "**Festa di Gesù, il figlio del carpentiere**", che è il suo titolo più umano e moderno, quale si incontra nei Vangeli.

In Chicago, dunque, i lavoratori, già organizzati in una esperienza sindacale, vollero un giorno di lotta per ottenere le otto ore di lavoro. I riformatori sociali di quel tempo già (quasi una memoria benedettina) avevano proposto di dividere il giorno in tre periodi di otto ore: otto ore

di lavoro, otto ore di dormire, otto ore per la famiglia, lo studio, i giochi, la preghiera. Il Primo Maggio del 1886, migliaia di lavoratori scesero nelle strade per seguire gli appelli dei sindacati, senza pensare alla tragedia che avrebbe segnato per sempre quella data. La repressione brutale che ne seguì, provocò più di cento morti e la prigione di decine di operai e di anarchici. Uno di questi arrestati dichiarò profeticamente, prima d'esser messo a morte: "Verrà il giorno in cui il nostro silenzio sarà più forte delle voci degli strangolatori, che ci uccidono oggi".

Questo episodio tremendo del sindacalismo, evidenziò che i "martiri di Chicago" fossero il simbolo di una lotta che, iniziando in quel tempo, si generalizzò in tutto il mondo. Il Congresso Internazionale socialista del 1889, dichiarò il Primo Maggio come giorno internazionale di Lotta dei Lavoratori. Quando le otto ore di lavoro furono conquistate, con la realtà di quella legge che con il Movimento operaio e sociale aveva rivendicato lungo più di un secolo di lotta, si intende affermare quanto ciascuno di noi e perfino i politici corrotti, devono ai "martiri di Chicago". In una società di elite, come quella brasiliana, proprio per esigere una distribuzione di lavoro e di ricchezza, secondo criteri di equità sociale.

Il Primo Maggio non è una scampagnata: è un giorno di dignità e di bene che solo quelli che hanno panca piena e cervello vuoto, non possono intendere.